

Mc. 1, 12-15 / Il brano del V. che meditiamo questa domenica
spesso viene posto sotto il titolo "la tentazione di Gesù". Infatti
l'evangelista Mc. in modo conciso, quasi di passaggio,
ricorda i 40 giorni in cui G. nel deserto affronta il
tentatore. Siamo di fronte ad un quadro simbolico.
Non esiste il satana, come lo intendiamo normalmente,
ma esistono le prove, le seduzioni, le difficoltà, gli
egoismi che sono il reale satana che sfida la nostra
fede. Ebbene, anche G. x i 40 giorni del suo pellegrinaggio,
cioè x tutti i giorni della sua vita, ha dovuto combattere
contro l'egoismo, la paura, il richiamo del quieto vivere.
E' davvero confortante sentire che anche in posto G. vostro
compagno di viaggio. Anche lui ha dovuto ogni giorno sce-
gliere tra l'amore e l'egoismo, tra D. e gli idoli.
Questa pagina di V., parlando del deserto, si presta a loco
consideraz. Il deserto nella B. ha molteplici risonan-
ze: è il tempo della prova, è il luogo in cui D. parla al
cuore, è il luogo in cui si impara a vivere dell'essenzia-
le. La cosa + difficile della nostra vita è accettare il momen-
to inesorabile e tremendo della solitudine, che è l'uni-
co in cui possiamo trovarci faccia a faccia con noi ste-
ssi, senza finzioni e diversioni. X imparare a conoscere la
verità della nostra vita, le voci degli altri devono essere
messe a tacere. Pto che è determinante non è ciò che
gli altri pensano o consigliano, lodano o criticano, ma
ciò che si trova veramente dentro di noi. G., prima
dell'inizio della sua vita pubblica, ritiene necessario
posto nazio x guardare in profondità il proprio cuore
alla sola presenza di D. Ecco il senso di posto deserto.
Ecco xché G. troverà spesso la via x giungere al cuore

degli altri: xelè pinnva era arrivato al proprio cuore davanti
a D., aveva conosciuto psto deserto che porta alla verità di se.
Ecco xelè f, sempre di quantile ad ascoltare e imparare, non
era schiavo dei giudizi di condanna che i capi religiosi
e le xone devote e ve, come i farisei, formularono su di
lui e sulla sua opera. Ecco ancora xelè non si lasciava
deviare e imprigionare nemmeno da chi tessera le sue
lodi e voleva farne un re, un santo, un capopolo. E gli,
come il V. ci documenta a + riprese, in gle occasioni si
congedava e si ritrovava da solo a pregare. Psto gesto aveva
un significato ben chiaro x lui; non un fermarsi ne le
contrarie ne gli elogi. Voglio dire che cosa faccio e chi
sono davanti a D. E, come Me. sottolinea con chiarezza, f.
fece sua psta di immersione eutro in psto deserto in psto
stile di vita che mette al centro di tutto la ricerca affessio-
nata del vivere al cospetto di D, non x ^{una} scelta errica,
ma f. fu sospinto dallo sp. di D, ne ebbe bisogno anche
lui. Ci vuole davvero la forza di D, la sua mano e darci
psto coraggio, x muovere i nostri passi in psta direzione, x
vivere psta realtà così liberamente. Ci sono dei passi che
possiamo compiere solo xelè la mano di D. ci accompagna
e il suo spirito di vita ci sorregge. Il verbo che Me. usa indi-
ca un'azione di spinta. Senza la spinta di D. non abbiamo
la forza di camminare sulla strada del V. E' meraviglioso
poter contare su psta spinta di D. che ci accompagna nei
momenti decisivi della nostra vita. Ovviamente ognuno/a di
noi può puntare i piedi e chiudere il cuore vanificando qsto
soffio di D. E' affascinante anche l'espressione: f. stava con le
fiere e gli angeli lo servivano. Simboleggia la pace che possie-
mo raggiungere quando, incontrandoci in profondità con
noi stessi sotto lo sguardo di D. accettiamo sia la bestia
che l'angelo presenti in noi.

Non si tratta di cacciare, mortificare o uccidere l'animale che è in noi, ma di portarlo a collaborare con la nostra parte angelica. Si tratta di vivere al cospetto di D. unendo i due aspetti e evitare sia la tirannia dell'animale sia la tirannia dell'angelo. I bisogni reali e le spinte ideali possono allearsi anziché combattersi nella nostra vita. È possibile mettere definitivamente di oscillare tra la fiera e l'angelo. G. incontrava le persone con la face con cui aveva incontrato se stesso. Al cospetto del Padre egli annunciava e cercava di sollevare i cuori verso i + alti ideali del regno di D. (pensiamo al suo insegnamento sul perdono e sull'amore gratuito) e nello stesso tempo si prendeva cura delle preferenze e dei bisogni materiali della gente. Le nostre chiese, le nostre predicazioni spesso non sanno tenere insieme l'angelo e l'animale. Allora a chi prediciamo l'angelo? Vorrei ricordarmi sempre che tutto ciò che ammassa l'aridità e l'audacia angelica oppure tutto ciò che cancella le sane esigenze della corporeità non ha nessuna parentela col V. di G. Quando facciamo, come singoli e come chiesa, i nostri concordati e i nostri compromessi putridi, noi soffochiamo l'angelo. Quando manteniamo certe leggi ecclesiastiche oppressive uccidiamo l'animale. Siamo ancora imitanti della strada sulla quale G. ci precede e ci invita a seguirlo. Si tratta di scoprire che, quando l'angelo e la bestia collaborano, l'uomo e la donna rinverdiscono quella pace e quell'unità interiore che G. ha cercato di far crescere nelle persone che incontrava -